

9.

IL MARGINE DELLE PAROLE

7

Der Rand der Wörter I

Der Stadtrand	:	Der Rand der Stadt
Der Gletscherrand	:	Der Rand des Gletschers
Der Grabenrand	:	Der Rand des Grabens
Der Schmutzleckrand	:	Der Rand des Schmutzlecks
Der Feldrand	:	Der Rand des Feldes
Der Wegrand	:	Der Rand des Weges
Der Trauerrand	:	Der Rand der Trauer

A prima vista il testo di Peter Handke *Der Rand der Wörter* [Il margine delle parole], qui riprodotto anastaticamente dal volume *Die Innenwelt der Außenwelt der Innenwelt*, una tra le «poesie» scritte tra il 1965 e il 1968, non sembra altro che un esempio del genere della poesia visiva, un genere ben documentato da secoli e assai noto, in epoca recente, come «poesia concreta». Con la sagoma chiaramente marcata rispetto al margine della carta, il testo mette infatti in evidenza lo stesso concetto di *Rand* (margine, bordo, orlo) di cui parla. Questo testo, che problematizza il concetto di «margine», infrange una convenzione tipografica inviolabile, oltrepassando i limiti del *layout* della pagina (individuabili dalla posizione del numero 7 che si trova al margine interno, nonché dal numero di pagina, non riprodotto, che delimita il *layout* dall'esterno).

Il testo, intraducibile perché fa ricorso ad una peculiarità morfo-

logica della lingua tedesca, consiste in coppie di sintagmi nominali apparentemente equivalenti, tutte create attorno al nucleo semantico di *Rand*, sotto forma di composto nominale seguito dal sintagma nominale con genitivo, del tipo: *Der Stadtrand: Der Rand der Stadt*.

Che non si tratti, certo, di corrispondenze bi-univoche risulta chiaro ove si provi ad usare una delle espressioni in situazioni reali; ciascuna delle due espressioni possiede, infatti, una specifica funzionalità ben distinta, dovuta ai valori d'uso, ai valori connotativi. L'analisi approfondita che vuole tener conto di simili valori deve, per così dire, ricostruire la situazione (o *una* situazione) in cui collocare l'enunciato. Ora, dato che il parlante fa parte della situazione, il lettore di questo testo è invitato a ipotizzare pure un parlante; e facendo così il lettore che crea una minima distanza tra se stesso ed il parlante da lui stesso «creato», non sarà tentato di riempire il vuoto nel testo semplicemente con se stesso. In questo modo l'enunciato virtuale *obbliga* il lettore ad assumersi il rischio di una interpretazione concreta, mantenendo pure il controllo critico sul proprio operato.

Tradurre questo testo in italiano non significa altro che rispondere in modo palese a quell'obbligo di render conto di ogni dettaglio del proprio atto di comprensione: *Ai margini della città: Il margine della città* potrebbe risolvere il problema del parallelismo formale tra le due espressioni a confronto, ambedue, del resto, ben lontane dalla *periferia della città* del linguaggio quotidiano. Nella traduzione sono più evidenti le connotazioni che conferiscono all'espressione *Ai margini della città* quei valori che invece mancano all'espressione al singolare. In questo caso è proprio la traduzione a ricordare che anche la versione tedesca *der Stadtrand*, in ogni sua attualizzazione, si presenta carica di connotazioni che provengono al parlante dalla sua storia, dagli usi precedenti, dalla storia della parola.

Questo testo inizia sì con un modello linguistico astratto, ma l'espressione linguistica, apparentemente vuota, mantiene un forte, seppur nascosto, legame con la storia di chi parla. Come racconterà vent'anni più tardi in un colloquio con Herbert Gamper, lo scrittore si sente «ai margini» persino nel momento in cui la propria opera ha raggiunto il centro dell'interesse pubblico, e trova ispirazione proprio in quelle zone di confine dove incontra il «vuoto» che sollecita la creatività:

Diese Leere, diese wallende, himmlische, befruchtende, verlockende Leere ist nie in der menschenleeren Natur mir aufgegangen, sondern immer in der Nähe der Menschen. Also es war immer *am Rand*, zum Beispiel *am Stadtrand*, zum Beispiel *an der Grenze* zwischen Wald und Steppe, es ist seltsam: immer *an Grenzen*, oder besser gesagt, *auf Schwellen*. Immer da¹.

Persino l'espressione astratta che si trova all'inizio del testo *Der Rand der Wörter* ha dunque dei legami con la vita e nel parlare del mondo rispecchia la sensibilità di chi parla.

Nel secondo modello, «Il margine del ghiacciaio», le due forme tedesche non sono differenziate da valori connotativi, perché lo stesso concetto di «margine del ghiacciaio» appartiene al linguaggio settoriale, tecnico, della geografia, evocando il ricordo dell'insegnamento scolastico (condiviso, credo, da tutti gli austriaci di quella generazione) sui ghiacciai che avanzano trascinando oggetti, sassi – e pertanto anche cadaveri sepolti nel ghiaccio – lentamente verso il proprio margine, dove verranno alla luce a distanza di decenni se non di secoli. In un testo intitolato *Der Rand der Wörter 2*, Handke ricorda questa «spiegazione» di origine scolastica scrivendo: «Il peggio è passato da un pezzo, poiché i cadaveri giacciono depositati sul margine del ghiacciaio»².

Ammesso che le prime due righe di questo testo contengano davvero i valori autobiografici qui ipotizzati, la loro successione sulla carta come parte di un testo poetico dal titolo *Der Rand der Wörter* mette in risalto un significato che le due espressioni, prese singolarmente, non avrebbero, cioè la riflessione sulle espressioni stesse. Chi abita «in periferia» fa pur sempre parte della comunità a cui è stato fatto riferimento, mentre il cadavere che giace sul margine del ghiacciaio si trova «fuori» dal ghiaccio, sulle rocce, e pertanto fuori dal ghiacciaio, a meno che non si voglia considerare la fascia di rocce pro-

¹ P. Handke, *Aber ich lebe nur von den Zwischenräumen. Ein Gespräch, geführt von Herbert Gamper*, Zürich, Ammann, 1987, p. 113 («Questo vuoto, questo vuoto ondosso, celestiale, fruttuoso e accattivante non mi è mai apparso nella natura deserta bensì sempre vicino agli uomini. Ed era sempre ai margini che è successo, per esempio ai margini di una città, per esempio ai confini tra foresta e steppa, è proprio strano: sempre ai confini o, meglio, sulle soglie. Sempre là». Il corsivo è mio. J. D.).

² P. Handke, *Die Innenwelt der Aussenwelt der Innenwelt*, 1969, p. 104 [Il mondo interno dell'esterno dell'interno, trad. it. di B. Bianchi, Milano, Feltrinelli, p. 98].

prio come il margine dello stesso ghiacciaio.

I valori connotativi connessi alla terza espressione, *Der Grabenrand* (il bordo del fosso), appartengono alla memoria di immagini viste nell'infanzia, come quella ricordata da Gregor Keuschnig, il protagonista del romanzo *Die Stunde der wahren Empfindung* (L'ora del vero sentire): «in einem ruckartigen Erinnerungsbild zuckte in einer Ackerfurche, die gerade gepflügt worden war, ein zweigeteilter Engerling»³. *Furche* e *Graben* hanno in comune l'estensione per lungo e possono avere in comune anche il profilo a V che fa sì che possa essere inteso come «margine» del fosso proprio il pendio dove giace, appunto, la larva ricordata nel romanzo.

Nel secondo testo Handke ricorre a un'immagine diversa, sostituendo *Graben* (fosso) con *Grube* (fossa), problematizzando in tal modo la collocazione di un oggetto rispetto al «margine» che è sempre «margine» anche di un altro spesso non identificato. «Sul margine della fossa giace, spaccata dalla vanga, una larva di maggiolino», evoca senz'altro l'immagine di una larva che giace sulla superficie piana del terreno circostante la fossa. Considerando, tuttavia, la vanga come lo strumento di lavoro che serve a scavare una fossa, allora il testo parla di una fossa che sta per essere scavata, e la larva si troverà, con ogni probabilità, sul pendio della terra accumulata al margine della fossa stessa. Per giungere all'immagine del *pendio* come «margine» bisogna percepire la vanga come strumento di lavoro e non solo come «parola» che si trova nel testo con l'unica funzione di spiegare la sorte toccata alla larva.

Il margine della fossa, in questa prospettiva, è la continuazione della linea tracciata dalla parete della fossa stessa creata dalla terra che a sua volta ha un margine rispetto al terreno circostante. Il margine si sdoppia e nel moltiplicarsi si confondono i confini. Il lettore che immagina il margine della fossa come parte di una superficie piana, mettiamo di un prato, ottiene un'immagine precisa, univoca, ma cambiando il rapporto che lega gli elementi *fossa* – *vanga* – *margine* e inter-

³ P. Handke, *Die Stunde der wahren Empfindung*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1978 (prima ed. 1975), p. 122 [trad. it, *L'ora del vero sentire*, di R. Zorzi, Milano, Garzanti, 1980]. («Gli tornò in mente all'improvviso l'immagine della larva di maggiolino tagliata in due che guizzava in un solco ch'era stato appena tracciato dall'aratro»).

rompendo così quel legame tra enunciato e «vita» che determina. In questo caso, un'immagine piuttosto che un'altra.

La stessa ambiguità si trova in «margine del sentiero di campagna» seguito da «margine del campo», ambiguità evidenziata dalla frase di Handke, «Sediamo sul margine del sentiero di campagna, sul margine del campo e parliamo, parliamo». L'enunciato non è affatto ridondante – perché si può stare seduti sul margine di un *Feldweg* dal lato opposto a quello che confina con i campi.

Un'ambiguità di tutt'altro genere si trova nella coppia che occupa la posizione centrale del testo e che ha come referente il «margine della macchia di sporco»: sia *Schmutzfleckerand* che *Rand des Schmutzflecks* nel linguaggio quotidiano sono spesso riferiti ad un «alone lasciato dalla macchia», che si rivela solo dopo la scomparsa della macchia stessa; le due espressioni sono pertanto ambigue e rivelano il proprio significato solo nel momento della loro attualizzazione. Nel testo *Der Rand der Wörter 2* Handke esaspera tale ambiguità con la frase «Il bordo della macchia di sporco si sta già asciugando», dove il margine è in continuo movimento centripeto fino alla scomparsa della macchia che lascerà come ricordo di se stessa, appunto, l'alone.

La coppia conclusiva, evidenziata anche tipograficamente, tira le somme di questa sperimentazione con il linguaggio quotidiano: *Der Trauerrand: Der Rand der Trauer* si negano alla comprensione immediata per due motivi opposti, essendo il primo elemento ambiguo per eccesso – «lista a lutto *vs* l'unghia orlata di nero» – e per difetto il secondo, «il margine della tristezza», che non sembra trasmettere alcun significato convenzionale.

Nel testo intitolato *Der Rand der Wörter 2*, Handke riprende il significato che aveva usato nel primo titolo: «Margine delle parole», denota, infatti, la carta bianca all'esterno della sagoma tracciata dal nero delle lettere. Ora, invertendo la prospettiva, è la carta bianca a trovarsi con un bordo nero; e giocando con l'omofonia del tedesco *Blatt* (foglio/foglia), Handke, quasi con una dissolvenza cinematografica, passa dal fogliame al foglio che si piega su se stesso prima di essere divorato dalle fiamme: «Dove dovrebbe essere il margine delle parole, ivi il fogliame secco comincia a bruciare sui bordi, e le parole si piegano con infinita lentezza su se stesse: “Queste liste a lutto! Questo margine della tristezza”».

In tedesco, *Trauerrand* nell'accezione di «lista a lutto» viene usato solitamente al singolare; usando la parola al plurale, nella penultima riga del secondo testo sembra attualizzato il significato di «unghie sporche»; interpretazione contraddetta dal deittico *diese* che stabilisce un riferimento fattuale al fogliame che bruciando si mostra con dei bordi neri. *Diese Trauerränder!*, contraddistinto dalle virgolette e dal punto esclamativo, potrebbe, d'altra parte, segnare l'invasione di una voce esterna, una voce di rimprovero che si sovrappone nel momento in cui la persona, osservando il fogliame in fiamme, sta per creare la metafora della lista a lutto al plurale.

I significati attualizzati al momento della lettura sono in movimento, si sovrappongono, portando il lettore, in tal modo, ad un successivo lavoro di riflessione e di verifica piuttosto che al riconoscimento di un dato sicuro. Il margine delle parole si rivela, in questa prospettiva, come l'invito a riflettere sulla funzione della parola che non è solo quella di comunicare qualche cosa, ma anche quella di affermare, di *definire*, la posizione di chi parla.